

PROFILI ETICI DELL'ECONOMIA ISLAMICA COME ALTERNATIVA AL MODELLO CAPITALISTICO-OCCIDENTALE.

Analizzare l'incontro tra la civiltà occidentale e le civiltà altre è sempre un compito estremamente delicato. Molte le variabili da prendere in considerazione e assai faticoso l'esercizio di adottare un approccio laico ad un problema essenzialmente etico, in nome di una visione ed un approccio scevri da riferimenti a ideologie predeterminate, per comprendere le problematiche dell'individuo e del concreto contesto storico in cui esso si esprime.

Parlare di alternative al modello occidentale, che vedremo fondato essenzialmente sull'istituzione-mercato, significa innanzitutto parlare di alternative economiche. L'economia di mercato è il cuore della civiltà occidentale, la pietra angolare che ci consente di risalire all'assetto politico e sociale di un'intera civiltà che ne ha favorito lo sviluppo attraverso la storia.

Per spiegare perché e in che termini l'economia islamica si pone come alternativa al modello capitalistico-occidentale, è necessario delineare il come la civiltà occidentale e quella islamica siano entrate in contatto, scontrandosi. Il dramma storico di questo contatto è rappresentato dall' "intenso risentimento dei musulmani nei confronti dell'arrogante e imperialistico mondo occidentale, da cui si sentono come assediati".¹ Per riuscire ad interpretare il cuore del problema è necessario ricorrere, in primis, alle categorie della teoria dell' "aggressione culturale" di Arnold Toynbee. A parere dello storico inglese: quando due civiltà si incontrano, quella dotata di una superiore potenza radioattiva suscita nell'altra un mutamento radicale della sua attitudine mimetica, la quale si rivolge dall'interno verso l'esterno. "Accade così che la civiltà 'inferiore' incomincia ad imitare il modo di vita alieno, che prende a modello, sia perché ne avverte il fascino, sia perché è forza maggiore farlo per sfuggire alla sua umiliante situazione di sudditanza materiale e psicologica".² A questo punto si andranno a formare due schieramenti nettamente suddivisi all'interno della società aggredita. Da un lato il "partito degli erodiani" favorevole ad un adattamento culturale con la civiltà aggredente, a una sorta di auto-

¹Luciano Pellicani, *Jihad: le radici*, Luiss University Press, Roma 2004, pag 46

²Ivi, pag 58

colonizzazione e dall'altro il “partito degli zeloti”³ non incline a scendere a patti con una cultura aliena e ostinatamente convinto di dover salvaguardare dalle minacce esterne la propria cultura.

Traslando la teoria ideal-tipica di Toynbee sul piano storico possiamo individuare alcuni movimenti o personaggi che ben si calano nel ruolo degli attori che devono reagire ad una aggressione culturale. I popoli e le culture del Medio Oriente si sono trovati di fronte a un dilemma acuto e difficile: soccombere alla superiorità tecnologica e scientifica europea; adeguarsi ad essa al prezzo di abbandonare le proprie tradizioni, acquisite in epoca preislamica e sopravvissute con il loro bagaglio di oscurantismo e superstizione che bloccavano il progresso ; cercare una terza via in cui l'Islam e l'antica civiltà mediorientale trovassero un modo per convivere e di interagire con la civiltà europea.⁴

Per analizzare i profili etici dello spirito catallattico proprio dei musulmani, bisogna prendere in considerazione, in primis, le fonti principali che regolano la loro vita quotidiana. Per meglio comprendere il significato dell'economia islamica è opportuno premettere un'osservazione che riguardi il diritto e la giurisprudenza coranica (*Fiqh*). Il Corano e gli *Hadith* sono infatti la base indiscussa del *Fiqh*, i pilastri della *Sharia*, la Via divina che è volta al bene dell'uomo e che respinge ogni specie di ingiustizia. Il principio cardine che fonda l'etica islamica è l'astensione dal compiere qualsiasi atto che possa o alterare il rapporto tra uomini in stato di uguaglianza o tra questi e il Creatore. L'Economia islamica, denominata anche economia della *Sharia*, nasce e si sviluppa attraverso i testi sacri della religione musulmana e dalla continua interpretazione della dottrina religiosa operata dagli *Ulama*.

Il Corano è la fonte primaria del diritto, il Verbo di Dio. Gli *hadith*, secondariamente, consistono nell'insieme delle azioni e delle parole del profeta Muhammad, la linea di condotta, le tradizioni e le norme in materia di comportamento individuale e sociale.

All'interno del Corano, vengono presi in considerazione determinati precetti volti a regolare l'attività economica e commerciale. Di estrema rilevanza il concetto di usura (*Ribā*) che viene approfondito in particolare nella seconda *sūra* “La vacca”.

³Toynbee utilizza il termine “Zeloti” per fare riferimento alla comunità ebraica zelota che durante l'assedio romano della fortezza Masada, durante la prima guerra giudaica, preferì ricorrere al suicidio collettivo piuttosto che cadere nelle mani del nemico, ponendo fine all'assedio dell'inespugnabile fortezza Masada nel 74 d.C.

⁴Massimo Campanini, op.cit., pag 22

«E quanto a quelli che praticano l'usura, nel giorno della resurrezione si leveranno dalle tombe come chi sia indemoniato, per il contatto di Satana. Così sia, perché essi hanno detto: «La compravendita è come l'usura», mentre Dio ha permesso la compravendita e invece vietato l'usura.» [Sura 2, La vacca, 275]

Risulta evidente la fondamentale distinzione tra l'attività commerciale (*tigāra*) e quella propria dell'usura (*ribā*). Gian Maria Piccinelli ricorda che: «*Ribā*, dal verbo *rabā*, *yarbū*, è letteralmente traducibile con “accrescimento”, “aumento”».»⁴¹

Questa logica sociale dell'economia si esplica ancora meglio nella *Zakat*. La *Zakat* è uno dei cinque pilastri della religione islamica e letteralmente sta ad indicare l'elemosina legale che ogni buon fedele deve praticare per condurre rettamente la sua vita da musulmano. Non solo, ma il suo significato più importante è quello di imposta divina, una tassa che rappresenta il vincolo di debito nei confronti di Allah che ogni musulmano deve saldare per purificare (*Zakat*=purificazione) e rendere legale ogni bene in suo possesso. Nel Corano si fa esplicito riferimento al “donare il superfluo” e a “versare l'elemosina” per dimostrare il proprio timore nei confronti di Dio.

Dopo aver analizzato i principi etici fondamentali che regolano l'attività economica islamica, è opportuno descrivere come quei precetti siano stati adattati alle esigenze contingenti.

Come presupposto di questa disamina risulta utile citare una definizione dettagliata dell'Islam contenuta in un saggio pubblicato dalla *Jordan Islamic Bank for Finance and Investment* sull'economia islamica nel quale si legge che:

«L'Islam è un sistema completo, è Religione (*din*) e Via (*sharia*), è Fede (*'aqida*) e Attività (*'amal*) [...] a tutti è garantito il benessere e la prosperità nei propri affari. Tra le preoccupazioni e gli scopi dell'Islam vi è lo sviluppo dei beni e il loro investimento, attraverso strumenti consentiti dalla *sharia*, i quali impediscono lo sfruttamento, il predominio e il ripugnante *gharar*, impediscono la supremazia dei forti sui deboli, dei ricchi sui poveri».⁴⁴

⁴¹ Gian Maria Piccinelli, *Contratti bancari islamici per il credito e l'investimento*, IPO, Roma, 1994, pagg 104-105.

⁴⁴ Gian Maria Piccinelli, *Banche islamiche in contesto non islamico*, IPO, Roma, 1994, pag XVIII

Detto ciò, come è possibile conformare questo sistema di valori con la modernità dei mercati finanziari? Piccinelli sostiene che lo sforzo (*ijtihad*) impiegato dai musulmani in merito si è ramificato in due direzioni. Per prima cosa, ha reso possibile l'adattamento dei principi economico-giuridici dell'Islam al sistema bancario e finanziario. Secondariamente, ha consentito di valutare e filtrare gli elementi provenienti da tali mercati mediante le categorie fornite dalla *shari'a*.⁴⁵

L'Islam ha riscoperto le soluzioni economiche e giuridiche che già erano rivelate all'interno dei testi sacri, Corano innanzitutto, e che segnano il sentiero divino al quale ogni uomo, in ogni tempo, deve conformarsi.

Descritte le caratteristiche del modello bancario islamico è opportuno soffermarsi su alcuni esempi della presenza delle banche islamiche all'interno degli Stati musulmani e in quelli europei. Si constata che il processo di islamizzazione del sistema bancario e quello di occidentalizzazione si ostacolano a vicenda, e queste difficoltà sono molto evidenti soprattutto in paesi come la Libia, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco, preoccupati di alterare i propri rapporti con i partner occidentali e porre, quindi, un freno alla modernizzazione. Questo malumore dei governi nord africani nei confronti del modello bancario islamico non si manifesta, però, in Egitto dove a partire dagli anni '60 sono stati avviati i primi processi di islamizzazione del sistema bancario. Esempi concreti sono rappresentati dalla fondazione, nel 1963, della *Mit Ghamar*, che pur non dichiarandosi espressamente "islamica", era considerata la prima banca islamica del mondo arabo e, in seguito, la fondazione della *Ahmed al-Najjar* che si prefiggeva di seguire il modello Tedesco delle banche di risparmio.⁵⁰

Gli scopi della prima, però, non erano pienamente tipici di una banca islamica, essendo stata fondata con l'intento di riempire i gap sociali ed economici e di aiutare i poveri attraverso la mobilitazione dei risparmi della popolazione, senza quindi svolgere altre, fondamentali, attività tipiche di una banca. Per questo motivo si è dovuto attendere il 1979, anno in cui fu istituita la *Faisal Islamic Bank of Egypt* (FIBE) che è considerata come la prima, vera, banca islamica del mondo arabo. Attualmente oltre alla FIBE in Egitto operano l' *Egyptian-Saudi Investment Bank* (ESIB) e l'*International Bank for Investment and Development* (IBID).

⁴⁵ Ivi, XVII

⁵⁰ Siddiqi, M.N. , *Islamic banking: theory and practice*, Mohamed Ariff editore, 1988

Le forti pressioni degli *Ulama* e della popolazione hanno favorito il germogliare di un notevole numero di istituti bancari di ispirazione islamica in Arabia Saudita. Lo sviluppo di tale fenomeno è stato favorito soprattutto dalla notevole richiesta da parte di una vasta clientela. Attualmente in Arabia Saudita si contano circa cinquanta agenzie ed è in atto un processo di “conversione” delle banche tradizionali in banche islamiche.⁵¹

Interessante notare lo sviluppo dell’attività bancaria nella Repubblica islamica dell’Iran attraverso l’emanazione della legge bancaria “*the Law of Usury-free Banking Operations*” del 1983. In Iran, all’indomani di questa legge, tutte le banche furono obbligate a convertire il sistema bancario tradizionale in quello islamico (entro un anno dall’entrata in vigore) e a destinare parte delle risorse finanziarie per sovvenzionare i *qard hasan* (prestiti benevoli), aiutando il governo nel raggiungere obiettivi socio-economici.⁵²

Le banche islamiche non perseguono forme di profitto sugli interessi bensì sulla condivisione del rischio con l’impresa finanziata, pertanto le loro principali operazioni si concentrano sui contratti tra banca e società a scopo di credito o

finanziamento. Il finanziamento, in tal caso, non opera come avviene con le banche convenzionali. Le banche islamiche, infatti, offrono finanziamenti solo se questi sono devoluti all’acquisto di un bene reale, per poi far ripagare il debito al debitore entro il periodo di credito.

Dopo aver esaminato le forme contrattuali più diffuse nel sistema bancario risulta comodo rappresentare uno schema riassuntivo di queste ultime con le loro descrizioni e i corrispettivi del modello capitalistico-occidentale:

⁵¹ L. Siagh, C. Faissola, Adnan Yousif e M. Guadalini, *L’Islam e il mondo degli affari*, Etaslab, 2008, pag. 76.

⁵² www.iranetender.com

NOME	CARATTERISTICHE	CORRISPETTIVO OCCIDENTALE
MUDARABA	<p>Il <i>rabb al-mal</i> affida un capitale all' <i>amil</i> affinché lo impieghi in operazioni commerciali.</p> <p>Il <i>rabb al-mal</i> supporta interamente il rischio dell'investimento dal momento in cui l'agente non è tenuto alla restituzione del capitale in caso di insuccesso dell'attività.</p>	Società in accomandita
MUSHARAKA	<p><i>“una società tra la banca e il cliente-imprenditore, ove il capitale è conferito da entrambi i soci e i profitti o le perdite sono ripartiti in proporzione alla quota di capitale conferito”.</i> (Piccinelli)</p>	Joint Venture
MURABAHA	<p>Acquisto da parte della banca di un determinato bene reale a un cliente, per poi rivenderlo, a prezzo maggiorato, al proprio cliente. L'aumento del prezzo si giustifica a fronte del particolare servizio reso dalla banca al cliente.</p>	Mutuo attraverso il quale il finanziatore diviene proprietario del bene in un primo momento per poi rivenderlo al cliente.
BAY AL-SALAM	<p>Prettamente agricolo, consiste nella vendita anticipata di un raccolto non ancora giunto a maturazione.</p>	Credito fondiario o commerciale.
BAY AL-ISTISNA	<p><i>“alienazione di cose da creare o fabbricare artigianalmente o industrialmente e può essere assimilato ora alla vendita, ora all'appalto”</i> (Piccinelli)</p>	Acquisto di un macchinario o altro manufatto non ancora costruito o in costruzione.
IGARA	<p><i>«Nella prassi bancaria islamica, un finanziatore[...]concede mandato al richiedente il leasing di acquistare presso un terzo, in nome e in rappresentanza dell'istituto finanziatore stesso, i beni oggetto del successivo contratto di locazione.»</i> (Piccinelli)</p>	Contratto di Leasing

Il quadro sin qui esaminato evidenzia che il problema di principale rilevanza è, innanzitutto, quello dell'adattabilità con il modello capitalistico-occidentale dei precetti etici che regolano l'economia islamica e, di conseguenza, il funzionamento dell'*Islamic Banking* in rapporto al sistema bancario convenzionale.

La moderna dottrina giuridica islamica è riuscita a recuperare e rimodellare, come abbiamo visto, la disciplina classica di alcune tipologie contrattuali già in uso prima dell'impatto con le potenze economico-militari europee.

Nonostante ciò, sostiene il Piccinelli, l'economia islamica e le banche islamiche sono un fenomeno, senza dubbio, contemporaneo che trova nel passato un riferimento ideale – e a volte ideologico – poiché in quel passato sono venute ad esistenza le basi indelebili e ineliminabili dell'agire dell'uomo musulmano, in quanto *mu'min*, credente.

Lo scenario negativo della crisi finanziaria legata al collasso del sistema dei mutui *subprime* non ha contagiato la finanza islamica il proprio sistema bancario. L'anteposizione dell'etica e l'imposizione di essa nei confronti delle scelte economico-finanziarie sono il punto fondamentale del successo del modello islamico. Nella finanza islamica, come afferma Amr al-Faisal, membro del *board* del *Dar al-Mal al-Islami*⁶¹, non si può perseguire un profitto dal nulla, ma gli affari devono essere legati alle attività economiche reali e, in pratica, non si possono fare soldi dai soldi.⁶²

Dati questi presupposti, la finanza islamica non avrebbe concesso, in alcun modo, prodotti privi di trasparenza come i mutui *subprime*. Inoltre, come riportato dalle parole di Amr al-Faisal, l'economia islamica non si presta ad attività che non concernono l'economia reale e ripudia, quindi, ogni sorta di speculazione finanziaria alla luce dei principi etici, imprescindibili, dettati dal Corano e dagli *hadith*.

Il modello islamico dimostra, inoltre, di essere al riparo dalle eccessive incertezze dovute alla concessione di prestiti. Il divieto, già citato, del *Gharar* risulta essere valido antidoto a riguardo. Questo divieto permette i rischi normalmente prevedibili ma, al contempo, evita quelli eccessivi, specie se frutto di speculazioni o *maysir* (gioco d'azzardo).

⁶¹ Dal sito internet www.dmitrust.com si legge: “*Dar Al-Maal Al-Islami Trust (DMI) was founded in 1981. It has an extensive network stretching over four continents, with well integrated regional subsidiaries enabling it to respond to local business needs and conditions. Based on this geographic structure, the DMI Group and associates act as a financial bridge between the world's leading financial centres and Islamic countries.*”

⁶² www.ilsole24ore.com, *Crisi, Le Banche Islamiche Protette dalla Sharia*, “Il Sole 24 Ore”, 29 Nov. 2008.

In breve: il modello finanziario islamico e, al suo interno, quello bancario, contengono gli antidoti necessari per far fronte al pericolo di contagio della crisi finanziaria globale. Antidoti che non sono stati creati *ad hoc* per risolvere il problema contingente, ma già previsti all'interno della tradizione islamica. Gli operatori finanziari hanno così potuto attingere a quelle risorse etiche e, avendole adattate alle moderne esigenze economiche, hanno potuto farne tesoro.

Questa strategia risulta, per ora, vincente proprio per il fatto di aver proposto in alternativa una visione etica dell'economia che nella concezione occidentale, basata sull'estenuante ricerca del profitto e incentrata sulla libertà individuale e sulla proprietà privata, sembrava praticabile soltanto per assurdo.

Per renderci conto, in concreto, dello sviluppo del sistema bancario islamico risulta utile citare dei dati forniti dal "Sole 24 Ore" che parlano di una crescita a un tasso annuo del 15 per cento a fronte di un giro di affari pari all'1 per cento del mercato finanziario globale. La velocità dell'incremento delle risorse finanziarie delle banche islamiche è dimostrata dal fatto che, mentre nel 2008 queste erano pari a circa 750 miliardi di dollari, alla fine del 2015, secondo le previsioni, queste potranno arrivare fino a 2.800 miliardi.⁶³

⁶³ Ibidem